

10-11.04.2026

Ungheria: Magyar l'ex dirigente del regime che spera di rovesciare Orbán

L'ex diplomatico, fuori dal sistema dal 2024, è il favorito nei sondaggi in vista delle elezioni legislative di domenica - L'uomo che potrebbe far cadere il primo ministro illiberale proviene dalle file del Fidesz, il partito al potere, contro il quale si è rivoltato due anni fa. Da allora ha seguito un'ascesa spettacolare, al punto da apparire oggi come la migliore speranza dell'opposizione dal 2010.



Di Simon Carraud (da Bruxelles)

Sul piano pure della messa in scena, il contrasto è sorprendente tra Viktor Orbán e Peter Magyar, l'uomo che si è dato la missione di detronizzare il primo ministro uscente. A fine marzo, il leader dell'opposizione tiene un comizio a Esztergom, che mille anni fa era la capitale dell'Ungheria, a un'ora di macchina a nord di Budapest. L'appuntamento è fissato al calar della notte ai piedi della cattedrale di Sant'Adalberto, una delle più monumentali dell'Europa centrale, sulle alture della città. Peter Magyar, gel nei capelli, faccia da attore e scarpe da ginnastica ai piedi, si mescola alle centinaia di sostenitori venuti a sostenerlo. Il corteo scende verso il piccolo palco allestito più in basso in una sorprendente ritirata in stile 70s. Un verso dei Queen risuona quando arriva la folla.

Caso o meno, Esztergom è già stata teatro, 24 ore prima, di un altro comizio pubblico, questo organizzato da Viktor Orbán. Una città, due scenari. Il primo ministro, al potere dal 2010, è apparso solo per la durata del suo discorso. Centinaia di persone ad applaudirlo, ma nessun Freddy Mercury, né sfilate. È così dall'inizio della campagna per le elezioni legislative del 12 aprile: Peter Magyar gioca la carta dell'opposizione frontale al capo del governo e al suo partito, il Fidesz.

Distinguersi a tutti i costi

Il governo è per lui solo un «clan malvagio» agli ordini del Cremlino, una cricca corrotta e incompetente. Il paradosso è che l'odierno candidato era ieri un fedele funzionario di medio livello del governo. Di buona famiglia. Ha otto anni quando il regime comunista crolla, nel 1989. Nella sua camera, stende un poster di un certo Viktor Orbán, allora giovane avvocato filo-occidentale e anticomunista, racconta la leggenda riportata dallo stesso Peter Magyar. Di buona famiglia, il bambino cresce immerso nella politica. Il suo prozio e padrino non è altro che Ferenc Madl, che in seguito diventerà presidente del paese – proprio al momento del primissimo governo Orbán, ancora lui. Ben presto, si iscrive al Fidesz, che non ha ancora compiuto la sua trasformazione illiberale, poi nel 2010 entra nella funzione pubblica, come diplomatico presso l'ambasciata ungherese presso l'Unione europea. Durante questi anni di formazione, stringe stretti rapporti con futuri alti dirigenti del regime, a cominciare da sua moglie, Judit Varga, che per quattro anni è stata a capo del potente ministero della Giustizia (2019-2023), un tempo destinata alle più alte cariche. Ma anche Gergely Gulyás, compagno di studi, oggi capo di gabinetto di Viktor Orbán, e Oliver Varhelyi, commissario europeo dal 2024, l'uomo di Orbán a Bruxelles. Con questi tre, la rottura è ormai definitiva. La svolta risale al 2024. A febbraio, si rivolta contro il Fidesz, nel pieno di uno scandalo relativo a grazie concesse in un caso di pedocriminalità che getta fango sul governo – e porta alla caduta di Judit Varga, dalla quale aveva divorziato l'anno precedente.

Si candida subito dopo alle elezioni europee, dove il suo partito appena creato, Tisza (per Rispetto e libertà), ottiene quasi il 30% dei voti. Lui, la cui notorietà era fino ad allora modesta, appare improvvisamente come l'unica speranza di un'opposizione demoralizzata dalla disfatta dei liberali alle legislative del 2022.

Democratico

Peter Magyar opta per un posizionamento più nettamente a destra rispetto all'ex opposizione. Iscrive la sua formazione al Partito Popolare Europeo (il PPE, a cui sono legati Les Républicains in Francia), difende posizioni relativamente vicine a quelle di Fidesz sull'immigrazione, rimane discreto sui diritti LGBT e non ha ancora chiarito la sua posizione riguardo all'Ucraina. Il candidato si distingue invece sull'appartenenza all'Unione europea, che vuole curare contrariamente a Viktor Orbán, e sui rapporti con la Russia, in rottura con la politica di collusione condotta dal governo uscente. «Non è corrotto e ha modi migliori», ritiene So, 26 anni, venuta ad ascoltarlo a Etszergom.

Grazie alle sue scelte tattiche, Peter Magyar è riuscito a conquistare sia una parte dei conservatori delusi sia i liberali, pronti a votare per lui per far cadere Viktor Orbán. «La sua rivelazione è arrivata molto tardi», ritiene l'ex eurodeputato ecologista Benedek Javor, che si aspetta dal candidato delle «spiegazioni» sul suo percorso. Ma «è un avversario all'interno del sistema democratico, a differenza di Orbán che è al di fuori del sistema democratico», aggiunge. Se vincerà le elezioni, Peter Magyar dovrà affrontare altre battaglie contro un'opposizione probabilmente vendicativa. E con chi governare? Tisza si è sforzato di scegliere solo candidati provenienti dalla società civile, senza passato politico, per popolare la futura Assemblea nazionale. Lo stesso vale per l'entourage del candidato. È difficile ricostituire le reti dopo aver rotto le file in modo così spettacolare.